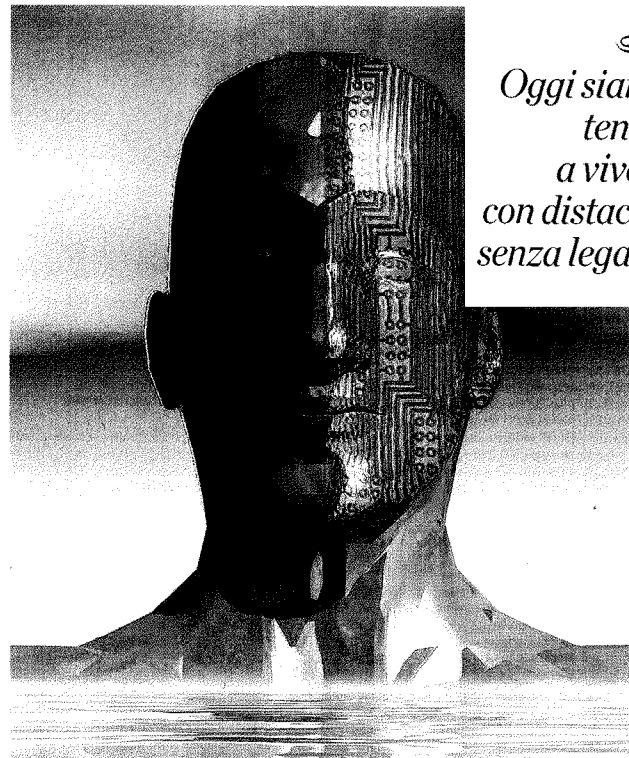


«Ho scritto il romanzo dell'uomo moderno»

José Ovejero: il protagonista di «Un anno nero per Miki» senza passioni, disponibile, in mobilità



Oggi siamo tenuti a vivere con distacco, senza legami

VINCENZO GUERCIO

«Non ha una squadra del cuore, se si stanca cambia senza problemi. Ha con il football la stessa relazione che ha con la vita in generale. Non ha una passione. Le cose lo divertono, ma non è uno che senta fino in fondo le cose. Senza averlo voluto, credo di avere scritto un romanzo sull'uomo moderno».

Il lui-uomo moderno è il protagonista eponimo di *Un anno nero per Miki* (traduzione di Bruno Arpaia, **Voland**, pp. 200, euro 14), ultimo romanzo edito in Italia di José Ovejero (ma scritto e pubblicato, in originale, nel 2003), che l'autore ha presentato alla libreria Articolo 21 di largo Rezzara, accompagnato dal giornalista e traduttore Marco Dotti. «Oggi - continua Ovejero - l'idea che abbiamo di uomo è l'immagine di qualcuno che è distaccato, senza legami o relazioni molto forti. Nell'epoca romantica un uomo era appassionato, piangeva, sognava, si uccideva se l'amata se ne andava con un altro. Miki non si ucciderebbe mai per una cosa

simile. Penso che sia una delle caratteristiche dell'epoca in cui viviamo, quella del tardo o post-capitalismo. Tutti noi dobbiamo essere disponibili, avere mobilità, essere capaci di spostarci continuamente. Come vivo io stesso, un po' a Madrid, un po' a Bruxelles, un po' a Berlino...». Ovejero è, infatti, oltre che scrittore, interprete per la Comunità Europea. «Per fare così bisogna non avere radici troppo forti, legami che ci renderebbero impossibile spostarci, non solo in senso fisico, ma anche metaforico. Non so perché ho scritto questo libro. Scrivo perché un'idea continua a frullarmi in testa per mesi. Ero bloccato su *La vita degli altri*, che non sapevo come continuare. Dopo molti mesi a tentare inutilmente di portarlo avanti, ad arrabbiarmi perché non ci riuscivo, mi sono detto: "Fa' qualcosa, scrivi qualcos'altro". Ero in aereo, ho scritto: "Il 2001 fu un anno nero per Miki"». Frase, difatto, con cui si apre il romanzo. Il 2001 è un «perno» della vicenda, l'11 settembre sarà occasione di un'emozione televisiva, quanto

mai appannata e annebbiata, sintomatica della *way of life* del protagonista. «Mi sono chiesto: "Chi è Miki? cosa fa? è sposato? ha un figlio? Perché è stato un anno nero per lui? Suo figlio Boris è morto in un incidente stradale». Tema di larga fortuna in quegli anni, da *Tutto su mia madre* a *La stanza del figlio*. «Miki è distrutto naturalmente... No, non è distrutto: lui decide di non sentire troppo. Di essere felice comunque. Non importa se Boris è morto, come se nulla fosse accaduto. Miki si dice: "Boris non c'è più, non devo rammarmi tutta la vita per questo"». Miki o della «passione spenta», dell'arte di anestetizzarsi un po', quanto basta. «Come se il tardo capitalismo ci costringesse ad un continuo distacco dagli affetti. Come se non ce li potessimo permettere. Miki vive davanti allo schermo: la tv, il computer, tutti i gadget di cui si è circondato. Anch'io faccio lo stesso. Non mi interessava raccontare la storia di un "mostro", ma avvicinarmi alla mia propria storia, a quella, credo, dei miei lettori. C'è sempre qualcosa, un qualche schermo, fra Miki e la realtà. La stessa impressione che ho io. Invece vorrei avere contatti reali. La più

parte dei miei amici sono su Facebook, non li ho mai visti. Questo succede sempre di più. Ho tantissime relazioni che non sono reali, sono un po' finte. Relazioni senza rischio. In ogni relazione di amicizia o d'amore c'è sempre una parte di rischio. Su Facebook non c'è nessun rischio. Se qualcuno mi disturba lo cancello. Miki è un po' così. Uno che cerca di non vivere mai il rischio. Il rischio di essere vivo, di sentire il dolore, di avere dei veri sentimenti. Il problema è che, così vivendo, corri il rischio di non essere mai felice. Più o meno soddisfatto nelle tue necessità, sì, ma niente di più. Uso l'immagine del telecomando. Quando siamo davanti alla tv e qualcosa non ci piace, cambiamo canale. Miki fa la stessa cosa con la sua vita: cerca di utilizzare il telecomando per se stesso, per la sua stessa esistenza. C'è una scena tra il divertente, l'assurdo e il crudele: lui pensa di suicidarsi, ma, invece del revolver, prende in mano il telecomando...». José Ovejero, nato a Madrid nel 1958, «risiede» (per così dire) attualmente a Bruxelles. In Italia le sue opere sono edito da **Voland**. È tradotto anche in francese, tedesco, portoghese e olandese. ■